

Giuseppe Caruso

MILANO Il campionato di serie A prenderà il via il 15 settembre e non il 1 settembre, iniziando dalla seconda giornata di campionato. Si partirà con l'anticipo Como-Empoli. Il primo turno verrà recuperato in una data da stabilire. La serie B inizierà invece sabato 14 settembre, dalla terza giornata di campionato, recuperando durante la stagione le altre due.

Questa la decisione all'unanimità delle società professionistiche di A e B (assenti tra gli altri Cragnotti, Sensi e Moratti), riunite ieri a Milano nell'assemblea straordinaria della Lega calcio, in margine alla quale si è concretizzata la prospettiva della terza piattaforma digitale per le società senza contratto col polo TelePiù-Stream.

L'assemblea delle società ha chiesto inoltre al governo la decretazione dello "stato di crisi" per il calcio, con conseguenti interventi, in modo da aiutare le società. Molti hanno letto tra le righe di questa richiesta anche la ricerca di un aiuto per sbloccare la trattativa con la Rai di cui parliamo sopra. Al momento l'azienda statale non vuole pagare più di 50 milioni di euro, molti meno degli 88,5 versati soltanto l'anno scorso per l'esclusiva.

Si è conclusa così, con il più classico degli accordi all'italiana, la giornata che poteva segnare la serrata ad oltranza del calcio nazionale per mancanza di fondi. Le otto piccole società di serie A, più tre di B, rimaste senza contratto pay-tv, e che hanno costituito il consorzio Plus Media Trading, erano arrivate a minacciare lo slittamento del campionato a data da destinarsi, se non fosse stato risolto il loro problema.

I club sull'Aventino (Brescia, Atalanta, Chievo, Perugia, Piacenza, Modena, Empoli e Como per la serie A; Venezia, Verona e Vicenza per la serie B) chiedono 10 milioni di euro a testa, Stream e Tele+ non vanno oltre i quattro. Ecco quindi l'idea del consorzio Plus Media Trading, capace nelle intenzioni di queste società di autoprodurre gli eventi calcistici, diventando di fatto una nuova piattaforma digitale. Dalla quale, secondo il presidente di Lega Adriano Galliani, potrebbe presto nascere la tv della Lega, a cui stiamo lavorando da tempo. Sia chiaro, per ora il consorzio è solo delle undici società che lo hanno costituito, ma possiamo lavorare per ampliare la partecipazione. «Oggi è nata ufficialmente la televisione del calcio», perentoria l'opinione di Enrico Bendoni, responsabile di Plus Media Trading. Secondo il quale la decisione di rinviare il campionato rispecchia proprio la volontà del consorzio, che già da giorni aveva preannunciato come unica strada percorribile quella dello slittamento. «Siamo contentissimi della posizione della Lega - continua Bendoni -

“ Decisione all'unanimità delle società di serie A e B che lamentano bilanci al collasso e chiedono l'intervento dello Stato per il risanamento ”



La nuova piattaforma per le trasmissioni criptate potrebbe diventare la "televisione della Lega": lo annuncia Galliani che elogia anche l'unità dei club

Pallone scoppiato, il campionato slitta

La Lega sposta il via al 15 settembre, chiesto al Governo lo stato di crisi. Pronto il terzo polo pay-tv



Una folla di giornalisti in attesa davanti all'entrata della Lega Calcio a Roma

Daniel Dal Zennaro/Ansa

l'intervista
Piero Barucci
economista

«Il nodo? Alla trasformazione in spa non si capì che bisognava ragionare in modo industriale e non solo sportivo»

«Finalmente torneremo con i piedi per terra»

Aldo Quaglierini

ROMA «Benvenuto questo giorno, finalmente torneremo con i piedi per terra». Piero Barucci non usa mezzi termini, davvero. Non è contento per quello che sta succedendo nel mondo del calcio, no, ma sapeva che prima o poi questa bolla sarebbe scoppiata, che questo nodo sarebbe arrivato al pettine. Perché, dal suo punto di vista, dal punto di vista di un economista, aveva individuato da tempo il motivo che avrebbe portato tutto il mondo del pallone sull'orlo del collasso.

Qual è questo motivo, quali sono le cause, professore?

«Ma è semplice, nel passaggio delle società sportive in Spa».

Cioè? È stato un errore?

«No, voglio dire... In quel momento bisognava capire che da un ambiente sportivo ci si spostava in

un ambiente industriale. Le Spa hanno dei vincoli rigorosi, vincoli indicati dal codice civile. E adesso invece i costi superano sistematicamente i ricavi, si ragiona con la mentalità di prima. Insomma, non ci si rese conto, allora, di questo passaggio. Era chiaro che bisognava diventare grandi... invece...».

Invece?

«Invece ci si è cullati nell'illusione che per via dei mezzi televisivi ci

Un amico mi ha detto "Ma come, i calciatori guadagnano un miliardo al giorno e chiedono altri soldi?"

fosse una crescita enorme delle entrate. Il calcio è stato in pratica vittima di questa illusione».

Un'illusione pericolosa...

«Sì, si pensava che tutto quello che avesse a che fare con le telecomunicazioni fosse una gallina dalle uova d'oro. Ora, invece, bisogna pensare al calcio con mentalità industriale. Bisogna che ci si renda conto sul serio che le entrate non devono essere inferiori. Insomma, è normale che adesso bisogna stringere la cinghia».

Anche la Rai sta tagliando i costi. Quindi fa bene?

«La Rai? Certo, ma attenzione. Per quanto riguarda le televisioni ci sono due problemi. Il primo riguarda il pay tv. Ed è un problema generale di inquadramento. Si deve decidere se adottare una politica in linea col mercato, e allora la società di calcio che ha più abbonati deve ricevere più soldi; oppure seguire una linea solidaristica. In que-

sto secondo caso, la televisione in questione tratta con tutta la Lega calcio, che poi divide solidaristicamente per tutte le società, come si faceva prima».

E la Rai?

«Per quanto riguarda la Rai il discorso è diverso. Io, naturalmente, non entro nel merito delle offerte di queste ore, non ho la competenza, non voglio farlo, non sta a me. Però voglio riflettere su una questione. Il calcio non è solo uno sport. È un fenomeno culturale, sociale vorrei dire, che riguarda i cittadini. Insomma, per il broadcaster nazionale è una questione importante, non credo che possa farne a meno. I cittadini si aspettano di seguire trasmissioni come "Tutto il calcio minuto per minuto" o "Novantesimo minuto". Non credo che si possa negare loro questo, perché, appunto, non vorrei forzare la parola, però il calcio è anche un fatto sociale...».

Il mondo del pallone chiederà al governo lo stato di crisi. Cioè? Cassa integrazione?

«Sì, ho sentito. Veramente non so a quale legge si riferisca. Non so bene che cosa voglia dire stato di crisi. E poi, permette una battuta?».

Prego...

«Conversando di questo, oggi pomeriggio, un amico mi ha detto: "Ma come, chiedono lo stato di

La Rai deve tagliare i costi, ma sappia che questo sport è anche un fatto culturale e sociale. Non può negarlo

l'unanimità e la compattezza vista oggi ci lascia guardare con ottimismo il futuro». I quindici giorni di rinvio non sono il necessario secondo Pmt per mettere a punto la nuova piattaforma, ma vanno comunque bene. «Non saranno sufficienti a sistemare tutto - spiega Bendoni - ma sono comunque meglio di una partenza il primo settembre, che avrebbe compromesso una buona parte del prodotto». L'idea che sta alla base della nuova piattaforma è molto semplice, come spiega il presidente del Chievo, e membro del consorzio, Luca Campedelli: «Il nostro progetto di una pay-tv alternativa potrebbe partire magari non dalla prima giornata, ma comunque molto in fretta. Non abbiamo costi fissi, spenderemo solo per il noleggio delle strutture e il problema è solo trovare gli abbonati».

Soddisfatto, ma comunque cauto un altro presidente che fa parte della possibile nuova piattaforma digitale, Ivan Ruggeri dell'Atalanta, che pone l'accento sui problemi sorti con la Rai per la cessione dei diritti in chiaro. «Questa è senza dubbio una nostra vittoria perché ci siamo confrontati e ci siamo trovati tutti uniti nel chiedere queste cose. C'è stato un rinvio per presentare lo stato di crisi e l'accordo con la Rai, per come è stato prospettato, non ha futuro. Non direi che dobbiamo gioire di tutto questo, dato che la situazione è drammatica, ma mi auguro che tutto vada a finire bene entro il 15 settembre. Lo Stato non può esimersi dall'aiutare il calcio, dato che lo stato di crisi esiste». Adriano Galliani ha commentato la giornata partendo proprio dalla trattativa con la Rai: «Certo è che non intendiamo vendere il nostro prodotto a un prezzo inferiore a quello dello scorso anno. La Rai è il nostro cliente naturale. Non mi risultano interessanti per i diritti in chiaro da parte di Mediaset o de La 7, e quindi la mia previsione è che o si vende alla Rai o il campionato parte senza immagini televisive in chiaro». Galliani ha poi parlato della «compattezza ritrovata da parte di tutte le società. Nel momento del bisogno abbiamo dato una risposta forte e coraggiosa». Di analogo tenore il commento di Franco Carraro, presidente della Figc: «Sono dispiaciuto che i campionati non possano iniziare come previsto. Ritengo positivo il fatto che la decisione, certamente sofferta, sia servita a ripristinare l'unità delle società».

Parla Klaus Davi, esperto di marketing e pubblicità, che rassicura gli addetti ai lavori sull'«appeal» dello sport più popolare sul mercato degli inserzionisti e sulle entrate per spot

«Il calcio è come l'inno di Mameli: gli sponsor sono assicurati»

ROMA «Il calcio è il costitutivo culturale di identità. Mi perdoni Ciampi, ma è il costitutivo più forte, è un po' come la lingua italiana...». Klaus Davi non crede che la televisione si separi dal calcio, non lo farà, non ci sarà divorzio, insomma. «Abbiamo un presidente del consiglio proprietario di televisioni. Sa benissimo quanto conti il calcio. Sa che è un fortissimo coagulatore di consensi. Se non c'è il calcio cade il governo...». E dal suo punto di vista, quello di esperto di comunicazione di massa, di pubblicità, di marketing, Davi è assolutamente certo che non ci sarà nean-

che un crollo delle sponsorizzazioni. Insomma, il mondo del pallone non sta perdendo «appeal» come sostiene qualcuno, come si sente ripetere in queste ore. Fondamentalmente perché chi investe nel calcio cerca quel pubblico che soltanto il calcio può dare.

«È un pubblico giovane - sottolinea Klaus Davi - formato da uomini soprattutto, ma anche di donne. Un pubblico molto vasto, milioni di spettatori, e soprattutto un pubblico ad alta intensità emotiva. È questo che si cerca e questo che si trova solo qui. Qualcosa di simile c'è forse

soltanto nella Formula uno».

La pubblicità segue criteri molto «concreti». Per esempio, una sconfitta può determinare il cambio del testimonial o dello spot (accadde subito dopo l'eliminazione dell'Italia ai Mondiali nippo-coreani) ma non sempre accade. Alcuni sportivi vengono scelti come testimonial non perché vincenti, ma perché simpatici o di bella presenza, Hakkinen, la Cacciatori... Quello che si cerca, in ogni modo, è raggiungere il pubblico, per questo il calcio non verrà abbandonato dai pubblicitari, perché è popolare e seguito con passione da milioni di

spettatori, anche adesso, nonostante la crisi.

Il fatto che la domenica calcistica (tra antichi e posticipi) venga «spalmata» su tre giorni avrebbe, dal punto di vista delle sponsorizzazioni, conseguenze naturalmente, ma non gravissime. «Certo - sottolinea Davi - qualcuno potrebbe indirizzarsi verso altri sport, o altri eventi. Ma mi domando quale sport o quale evento abbia un target simile a quello del calcio. Quale abbia una componente emotiva così forte. I pubblicitari tengono presenti questi elementi». Ma un calo di interesse da parte delle

aziende, quello proprio no, non è immaginabile.

Lo slittamento dell'inizio, per Davi, produrrà un danneggiamento della pianificazione dei palinsesti e quindi danni per le televisioni «ma non certo per le aziende che, tra l'altro, possono benissimo prenotare uno spazio e disdire la prenotazione senza pagare alcuna penale...».

E se il campionato fosse completamente cancellato dalla tv? «Naturalmente stiamo ragionando per ipotesi - osserva Davi - io non credo assolutamente che i due elementi si separino, sia chiaro. Ma se ciò accadesse, allo-

ra si, potrebbero esserci delle conseguenze. Ma quali sarebbero? Chi verrebbe penalizzato? In Italia abbiamo un presidente del Consiglio che viene dal calcio ed è anche proprietario di televisioni... Sa perfettamente quanto contino le due cose... E sa perfettamente che a venir penalizzato sarebbe il mondo politico. Insomma il campionato che non si vede più? Crolla il governo...».

Quale idea si è fatto Klaus Davi dello scontro di queste ore? «Credo che Saccà stia alzando la voce perché sa benissimo che a venir criminalizzato sarebbero i politici e non la Rai. Le squadre

di calcio, da parte loro, sono in crisi perché soffrono della non managerialità della loro conduzione, della antimanagerialità. Compresse Milan e Inter... L'unica a salvarsi è forse la Juventus».

Questi due mondi, quello del pallone e quello della politica, sono legati a filo doppio. «Perché il calcio - spiega Davi - è un fortissimo coagulatore di consenso. Chi fa politica deve saperlo. Diceva Norbert Elias, mi perdoni la citazione, che senza il calcio c'è più aggressività, c'è più violenza e, in definitiva, più instabilità politica...».